

Anno dopo anno, l'Italia segna nuovi record negativi di natalità. Colpa dello Stato: per le famiglie spende il 4,1% delle risorse. Contro l'8,5% della media europea

La politica dei bonus ci porterà verso l'estinzione

La politica dei bonus ci condanna all'estinzione

Per le famiglie spendiamo metà della media Ue. Sgravi ridicoli per gli asili nido. E poi ci lamentiamo delle culle vuote

di **CARLO PIANO**

■ Questo non è un Paese per bimbi. E neppure per mamme. Secondo gli ultimi dati Eurostat, l'Italia destina a infanzia e famiglie fondi pari a meno della metà della media Ue: il 4,1% contro l'8,5%. La pioggia di bonus, spesso sbandierata e non sempre mantenuta, non è che una goccia nel mare dei bisogni costituiti da asili, scuole, babysitter, assistenza pediatrica, sport e tanto altro.

L'Italia non è un Paese per bimbi e, se vogliamo dirla tutta, neppure per mamme. Come confermano gli ultimi dati Istat figli ne nascono sempre meno, nonostante quelli degli immigrati evitino la desertifi-

cazione delle culle. Il livello minimo delle nascite del 2015, passato alla storia per essere stato l'anno meno fecondo dall'unità d'Italia, pari a 486.000, è stato infatti superato da quello del 2016 con 474.000. Il 19,4% dei bambini è venuto alla luce da madre straniera, mentre l'80,6% ha una mamma italiana. Qualche esempio? Crollano i bebè a Milano: 17.681 nel 2006, 13.682 nel 2014, 12.688 nel 2015 e poco oltre i 10.000 nel 2016. Genova è diventata la «città più vecchia d'Europa». In Val d'Aosta la natalità è diminuita del 24% in pochi anni, il dato peggiore della Penisola. Ma anche nel benestante Veneto, il numero di neonati è calato del 20%.

PRECARIETÀ DELLA COPPIA

La domanda è: perché si

fanno sempre meno figli? Si possono trovare tante risposte, per esempio la propensione delle donne ad averli in età matura, quando la fertilità non è più quella dei 20 anni e manca il tempo a disposizione per averne più di uno. Quindi siamo nell'era del figlio unico e la metà delle coppie che procreano si ferma a un pargolo.

Oppure il calo demografico è colpa della crisi, della carriera che comanda, della conci-



liazione impossibile tra casa e lavoro, dell'insufficienza di servizi garantiti. Gli studiosi mettono l'accento sulla precarietà della coppia sempre più incline al divorzio, sulla sessualità che ha perso (già da parecchio tempo, a dire il vero) il fine riproduttivo e sulla ridefinizione dell'identità femminile. C'è anche chi relaziona il suicidio demografico italiano con il declino del cattolicesimo, infatti i tassi di fertilità più alti nel mondo sviluppato sono riscontrabili in nazioni con un alto grado di fede, cioè gli Stati Uniti e Israele.

Il sociologo danese Gøsta Esping-Andersen, che oltre che ad Harvard ha insegnato a lungo in Italia e quindi la conosce bene, sostiene che nel nostro Paese la rivoluzione cominciata con la maggiore istruzione femminile si è arenata: la società non si è adattata alle madri lavoratrici né in famiglia, né all'interno del mercato del lavoro, e il risultato è una bassissima fecondità permanente. Infine c'è chi ha teorie edonistiche sul fenomeno, ma non per questo false: i figli sono costosi, richiedono sacrifici e rendono più difficile godersi la dolce vita, ergo in molti li evitano.

Sono tutte spiegazioni interessanti, tutte in qualche modo veritiere. Ma c'è un dato che illumina ancora di più sulle motivazioni che stanno alla base dello spopolarsi delle nursery: secondo gli ultimi dati Eurostat sulla spesa sociale in Europa, l'Italia destina a infanzia e famiglie fondi pari a meno della metà della media Ue: il 4,1% contro l'8,5%. Peggio di noi fanno soltanto i welfare di Grecia e Romania. Quindi la pioggia di bonus, spesso sbandierata e non sempre mantenuta, non è che una goccia nel mare dei bisogni di chi desidera un erede. Bisogni che sono costituiti da asili, scuole, baby-sitter, assistenza pediatrica, sport e tanto altro. Ciò che davvero frena è la paura di non riuscire a provvedere a tutte le necessità di un figlio. Consapevoli di poter contare solo sulle proprie forze.

In questi giorni abbiamo scoperto che la Provincia di Caserta, causa dissesto finanziario, ha annunciato la chiusura di 91 scuole su 93 per inagibilità. Stiamo parlando di circa 56.000 studenti lasciati in mezzo alla strada, compresi quelli che devono affrontare gli esami di maturità. Poi si leg-

ge sul sito della stessa amministrazione che continua a permettersi un ufficio del cerimoniale per la presidenza. Viene in mente l'orchestra del Titanic che suona mentre il transatlantico affonda.

Mettiamoci nei panni di una coppia di Caserta: fareste un figlio con una simile prospettiva per il futuro? Vi fidereste di uno Stato che si disinteressa delle speranze dei suoi giovani? Non vogliamo dirla grossa né sostituirci a Roberto Saviano, ma di certo così non si combatte il richiamo della camorra, che ha gioco facile nell'arruolare ragazzi abbandonati allo stato brado. Un problema che ha sollevato anche papa Francesco, in occasione dell'ultima Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: «Faccio appello alla coscienza di tutti, istituzioni e famiglie, affinché i bambini siano sempre protetti e il loro benessere venga tutelato, perché non cadano mai in forme di schiavitù, reclutamento in gruppi armati e maltrattamenti. Auspico che la comunità internazionale possa vigilare sulla loro vita, garantendo a ogni bambino e bambina il diritto alla scuola e all'educazione, perché la loro crescita sia serena e guardino con fiducia al futuro». Tutti hanno accolto con entusiasmo l'appello, nessuno ha mosso un dito.

I CONTI NON TORNANO

Illustrato questo poco edificante panorama, basterebbe un bonus a farvi cambiare idea? Diciamo la verità, nessuno fa un bambino per incassare un pugno di euro. Che siano 800 una tantum o 1.000 per 3 anni. Sarebbe un folle che non sa neppure fare bene i conti. I bonus attenuano i sintomi della malattia, il che è un primo passo, ma non la estirpano. Sono un palliativo e non una cura. Invece la denatalità è un grande e grave problema nazionale, che si dovrebbe affrontare con provvedimenti duraturi e strutturali a sostegno della famiglia. Non bastano gli interventi spot. I bonus possono essere un aiuto immediato, ma poi?

Inoltre non è neppure detto che i bonus funzionino come promesso. Per esempio quello per le famiglie numerose, che doveva essere di 1.000 euro, è stato dimezzato a 500 ed è arrivato in ritardo di 20 mesi. La Carta famiglia, che doveva assicurare sconti sull'acquisto di beni o servizi a chi ha almeno

tre figli minori non è mai decollata. Un altro provvedimento che pare accantonato è quello del Fondo al coniuge in stato di bisogno per l'assegno di mantenimento, che sarebbe servito per anticipare l'assegno che l'ex marito o ex moglie inadempiente avrebbe poi dovuto restituire.

Del bonus bebè nel 2016 ne hanno beneficiato 188.433 famiglie, quindi neppure il 40% dei nuovi nati. Con la stragrande maggioranza delle risorse finite agli stranieri o al Sud in base al parametro di reddito Isee. Un altro mezzo flop.

LE BABY-SITTER

Poi c'è il voucher baby-sitter di 600 euro per 6 mesi in alternativa al congedo parentale. Che fine ha fatto? Le domande dell'anno scorso sono state appena 7.253, pochissime in rapporto agli aventi diritto. Sape-te perché? A luglio l'Inps ha comunicato di aver terminato i 20 milioni a disposizione e che sarebbe stato inutile inoltrare altre richieste online, perché non sarebbero comunque state accettate.

Deludente è anche il capitolo che riguarda gli asili: sono pochi e costosi e hanno orari talvolta inconciliabili con quelli delle donne. Non ci riferiamo alle manager che possono permettersi una tata, ma alle commesse e alle impiegate. Quelle mamme che fanno i turni e non hanno nonni sui quali contare, perché distanti, perché lavorano ancora o perché troppo anziani. Come possono organizzarsi? Di certo non faranno un secondo figlio. E poi c'è il problema dei prezzi, il rimborso che vale per tutti è ridicolo: la detrazione Irpef, pari al 19%, vale sino a un tetto massimo di 564 euro, per le spese legate all'iscrizione e alla frequenza del nido.

LISTE D'ATTESA FOLLI

Infatti è un lusso che possono permettersi ben poche famiglie italiane: i meno cari sono quelli comunali, con liste d'attesa spesso lunghissime, e anche questi sono tutt'altro che economici. Il costo mensile medio per la retta sfiora i 333 euro al mese. Se poi ci si rivolge ai nidi privati accreditati, che rappresentano il 58% delle strutture presenti in Italia, si parte dai 400 per superare i 600 euro.

Capite che una detrazione del 19% su 564 euro, ovvero 107 euro e qualche spicciolo, non risolve nulla. Lo Stato cosa fa?

C'è il già citato voucher baby-sitter riproposto anche per il 2017, sempre che non terminino i soldi come lo scorso anno. Viene riconosciuto alle mamme che dopo la maternità tornano a lavoro entro i successivi 11 mesi senza aver terminato o iniziato il periodo di congedo parentale, con differenze tra lavoratori subordinati o autonomi. Per conoscere i particolari potete leggere i box che pubblichiamo sotto.

100.000 DOMANDE

Nuovo è invece il bonus ni-

do, che non presuppone limiti di reddito: 1.000 euro all'anno per 3 anni. Per beneficiarne bisogna documentare le spese e l'iscrizione all'asilo a partire dal 2016 fino al terzo anno di età.

L'idea sarebbe buona, ma le domande non si possono ancora presentare, anche se dovrebbe essere questione di giorni. Entro il 18 maggio sarebbe dovuta essere pubblicata la circolare Inps con le istruzioni su requisiti e modalità, ma l'ente è in ritardo. Da tenere presente che questo bonus non è cumulabile con i voucher baby-sitter e neppure con la detrazione Irpef.

Infine, sempre svincolato dal reddito, esordisce il bonus mamma domani destinato alle donne in dolce attesa. Sono 800 euro una tantum. Dopo una serie infinita di ritardi che hanno scatenato le proteste delle gestanti e lo scaricabarile sulle responsabilità tra il governo e Inps, dal 4 maggio scorso è possibile inoltrare le richieste. Ne sono arrivate già più di 100.000 (le erogazioni sono iniziate martedì), segno che c'è grande fame di sostegno in quello che non è, o almeno non ancora, un Paese per bimbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo per l'asilo nido però manca la circolare

■ Il bonus asilo nido 2017 è la nuova agevolazione per le famiglie, pensata per sostenere le spese necessarie all'iscrizione dei propri figli al nido. Per richiederlo sarà fondamentale presentare domanda Inps e potranno accedere al bonus fiscale tutte le famiglie con figli nati a partire dal 1° gennaio 2016. Non è necessario rispettare specifici requisiti di reddito, quindi potrà richiedere l'importo chiunque abbia figli.

NATI DAL 2016. A chi spetta il bonus asilo nido 2017? Pur non essendoci limiti di reddito, e quindi non sarà necessario rispettare determinati requisiti da modello Isee (come invece previsto per il bonus bebè 2017), il bonus asilo nido spetta nei seguenti casi: nuovi nati dal 2016; potrà essere percepito per un massimo di un triennio in quanto riguarda i bambini da 0 a 3 anni; l'ambito di applicazione è esteso anche al supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei 3 anni affetti da gravi patologie croniche.

RITARDI. Per richiedere il bonus asilo nido i genitori dovranno presentare le ricevute che attestino il pagamento della retta dell'asilo. Potranno presentare domanda i genitori italiani, comunitari e stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno. L'importo del bonus asilo nido 2017 è pari a 1.000 euro e sarà erogato in 11 mensilità da 91 euro circa. Viene quindi previsto a regime un buono per il pagamento delle rette relative alla frequenza di asili nido con un budget pubblico pari a 144 milioni di euro per il 2017; 250 milioni per il 2018; 300 milioni per il 2019. Successivamente si proseguirà con l'autorizzazione di complessivi 330 milioni di euro annui a partire dal 2020. Ricordiamo che il bonus nido non è cumulabile con i voucher babysitter né con la detrazione Irpef del 19% per lo stesso tipo di spesa. Al momento però non è possibile richiedere il bonus: ancora non sono state pubblicate le istruzioni ufficiali dall'Inps. L'istituto avrebbe dovuto diffonderle ieri ma è in ritardo. Molto probabilmente le domande dovranno essere presentate in modalità telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i nuclei a basso reddito 80 euro al mese per 3 anni

■ L'assegno di natalità (o bonus bebè) è stato confermato anche per il 2017 ma è importante ricordare che l'importo dell'agevolazione per le famiglie con figli è legato al reddito risultante dal modello Isee e pertanto non tutti hanno diritto a riceverlo. Inoltre l'assegno non viene erogato in tutti i casi nel medesimo importo. Sono in tanti i genitori che si chiedono quali sono i requisiti per richiedere il bonus bebè, entro quando presentare domanda e quale la soglia di reddito risultante da modello Isee che non bisogna superare in base alle indicazioni Inps.

PIU' RATE. Il bonus potrà essere chiesto dalle famiglie con figli nati o adottati tra il 2015 e il 31 dicembre 2017 e per rientrare tra i beneficiari dell'agevolazione non bisognerà superare la soglia di reddito da modello Isee di 25.000 euro. Per il calcolo dell'importo dell'assegno verrà preso a riferimento proprio il valore del modello Isee 2017: per le famiglie con reddito inferiore a 25.000 euro il bonus bebè è di 80 euro al mese mentre per redditi inferiori ai 7.000 euro l'importo sarà raddoppiato: 160 euro mensili.

BUROCRAZIA. Il bonus bebè viene erogato alle famiglie fino al compimento del terzo anno di vita del figlio e, per non perdere le mensilità spettanti di diritto, è necessario presentare domanda entro il terzo mese di vita del proprio figlio. Infatti, per coloro che inoltreranno domanda successivamente, le mensilità precedenti non saranno erogate e quindi si perderà parte dell'importo dell'assegno di natalità. L'Inps ha recentemente spiegato quali sono gli adempimenti necessari per non perdere il bonus bebè: le famiglie che hanno già presentato domanda dovranno, obbligatoriamente, presentare il nuovo modello Isee 2017 poiché quello relativo al 2016 è scaduto e ha perso il suo valore legale al 15 gennaio 2017. Con la legge di bilancio 2017 si era parlato del raddoppio del bonus bebè nel 2017 e si era inoltre vociferato che l'assegno sarebbe stato corrisposto per un periodo maggiore, ovvero fino ai 5 anni di vita del bambino. Ma alle parole non sono seguiti i fatti. Si è preferito inserire a sostegno delle mamme e dei papà nuove agevolazioni: il bonus mamma domani, quello asilo nido e la proroga del voucher babysitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle neomamme 800 euro versati in un'unica soluzione

■ Dopo mesi di ritardo, a partire dallo scorso 4 maggio è possibile presentare domanda Inps e richiedere gli 800 euro di premio alle nascite, il bonus mamma domani. Ricordiamo che per beneficiarne non sono previsti limiti di reddito e che non è necessario presentare il modello Isee. Per richiedere gli 800 euro bisognerà presentare domanda telematica all'Inps all'inizio dell'ottavo mese di gravidanza o, nel caso di parto già avvenuto, entro un anno.

SPESE MEDICHE. Come già ricordato, si tratta di 800 euro a nascita, viene concesso in un'unica soluzione e l'importo non sarà rateizzato, a differenza di quanto previsto invece per il bonus bebè. Pertanto tutte le beneficiarie potranno usufruire dell'agevolazione pensata come contributo da spendere per visite mediche e spese per la donna in gravidanza e nascita. Il bonus è legato al numero dei figli nati o adottati. Ovvero nel caso di un parto gemellare, alla mamma andrebbero 1.600 euro. Quindi tutte le mamme residenti in Italia, di cittadinanza italiana o comunitaria (e le non comunitarie in possesso di status di rifugiato politico o con permesso di soggiorno Ue per lungo periodo) che hanno partorito nel 2017 e le gestanti che hanno terminato il settimo mese di gravidanza possono richiederlo: questo vale anche in caso di adozione o di affido di un minore avvenuti dopo il primo gennaio 2017. La domanda dovrà essere presentata all'Inps via Web, tramite i servizi telematici disponibili sul sito Inps per chi è in possesso di Pin dispositivo; al numero verde 803.164; tramite un patronato.

L'EROGAZIONE. Alla corresponsione del premio alla natalità provvede l'Inps nelle modalità indicate dal richiedente nella domanda (bonifico domiciliato, accredito su conto corrente bancario o postale, libretto postale o carta prepagata con Iban). Il mezzo di pagamento prescelto deve essere intestato al richiedente. In caso di avente diritto minorenni o incapace di agire, la domanda è presentata dal legale rappresentante. Sono già state presentate più di 100.000 domande, e i pagamenti (che avvengono in un'unica rata) sono iniziati martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la scuola si detraggono soltanto 107,16 euro a figlio

■ La detrazione 730 del 2017 spese per l'asilo, dà la possibilità ai genitori che iscrivono i propri figli all'asilo nido di poter fruire della detrazione 19% sulle spese sostenute nel corso del 2016 per la retta scolastica.

PUBBLICHE E PRIVATE. Possono chiedere la detrazione i genitori con figli che frequentano asili nido e sezioni primavera. La detrazione è pari al 19% della spesa fino a un limite massimo di 564 euro per ogni figlio. La detrazione si calcola applicando il 19% di 564 euro, per cui è pari a 107,16 euro per ciascun figlio iscritto all'asilo di età compresa fra i 3 mesi e i 3 anni e vale sia per i figli legittimi che per quelli riconosciuti fuori dal matrimonio, adottati, affidati o affiliati. Gli importi di detrazione aumenteranno gradualmente dal periodo d'imposta dal 2016 al 2019: nel 2017 il tetto sale a 717 euro, nel 2018 a 786 e nel 2019 a 800. Tra le spese che è possibile portare in detrazione rientrano quelle sostenute per la frequenza di asilo nido, scuole d'infanzia, di scuole elementari e medie, delle scuole secondarie di secondo grado, ovvero le scuole superiori, sia statali che paritarie e per le iscrizioni all'università o corsi di specializzazione.

STUDENTI FUORISEDE. Tra le novità del modello 730/2017 c'è la possibilità di portare in detrazione il costo sostenuto per la gita: nel caso in cui le spese risultino pagate a soggetti terzi rispetto alla scuola (come l'agenzia viaggi), sarà necessario consegnare la copia della delibera scolastica nel quale viene disposto il versamento delle somme a un esterno. Non è invece ammesso inserire la spesa sostenuta per il servizio di trasporto scolastico o per l'acquisto di materiale di cancelleria e libri. Per quanto riguarda gli studenti universitari si può detrarre il costo sostenuto per i canoni di locazione, ovvero la spesa relativa all'affitto, ma nel limite di 2.633 euro. Anche in questo caso riguarda il 19% di quanto pagato e sono state fissate alcune regole: oltre ai limiti di spesa, la regola è che l'ateneo presso cui lo studente è iscritto disti almeno 100 chilometri dal Comune di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insufficienti i 40 milioni di fondi per il voucher tata

■ Il contributo per l'acquisto dei servizi per l'infanzia (il voucher babysitter) può essere chiesto in alternativa al congedo parentale ed è rivolto alle madri lavoratrici dipendenti e iscritte alla gestione separata, nonché alle autonome, ma con sostanziali differenze. Il voucher viene riconosciuto per il biennio 2017-2018, secondo l'ordine delle domande presentate, fino al 31 dicembre 2018, o comunque fino a esaurimento dello stanziamento dei 40 milioni di euro (molto pochi date le richieste). Le istanze devono essere presentate attraverso i servizi telematici accessibili tramite Pin dispositivo dal portale dell'Inps.

SOLO 6 MESI. Può essere utilizzabile per il servizio di babysitting o per gli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati. Il contributo è pari a un importo massimo di 600 euro mensili ed è erogato al massimo per 6 mesi.

Per le lavoratrici autonome non parasubordinate (non iscritte alla gestione separata Inps) e imprenditrici il periodo è ridotto a 3 mesi per un totale di 1.800 euro. In caso di part time l'importo viene ridotto in proporzione. Non è cumulabile con bonus asilo nido e detrazioni fiscali.

LE ESCLUSE. Non sono ammesse alla presentazione della domanda le lavoratrici che non hanno diritto al congedo parentale (per esempio le lavoratrici domestiche, a domicilio, disoccupate); le lavoratrici in fase di gestazione; le madri lavoratrici che, relativamente al figlio per il quale chiedono il beneficio, usufruiscono dei benefici di cui al fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità; le madri lavoratrici che, relativamente al figlio per il quale intendono richiedere il beneficio, risultano esentate totalmente dal pagamento della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati convenzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA